

Togliatti sottolinea il rinnovamento del Comitato centrale e gli alti e nuovi compiti della Commissione di controllo

rienti sindacali nazionali, 158 provinciali e 69 locali, nonché dirigenti nazionali, provinciali e locali delle organizzazioni di massa. Infine vi sono 25 senatori, 72 deputati, 14 deputati regionali, 53 sindaci, 63 assessori comunali e provinciali, 112 consiglieri provinciali e 305 consiglieri comunali. Orlandi conclude la sua

relazione annunciando che la Commissione, sulla base di tutte le verifiche effettuate, ha deliberato unanime di riconoscere il diritto di voto a tutti i 1054 delegati presenti al VIII Congresso nazionale. Il Congresso, a sua volta, vota ed approva all'unanimità la relazione della Commissione per la verifica dei poteri.

La relazione di Alicata sulla mozione politica

Il compagno Pellegrini, che presiede, dà a questo punto la parola al compagno Mario Alicata, per la relazione sui lavori della Commissione politica eletta dal Congresso. Alicata informa che la Commissione politica ha tenuto quattro sedute, con ampio e ricco dibattito. La Commissione ha preso come base per il suo lavoro i documenti presentati al Congresso dal Comitato centrale, ossia le tesi e la dichiarazione programmatica, le risoluzioni approvate da tutti i congressi provinciali, il rapporto del compagno Togliatti nonché tutti gli elementi nuovi via via emersi dal dibattito congressuale. Alicata ha esaminate alcuni emendamenti ai documenti congressuali e proposte presentate per iscritto dai delegati.

La Commissione ha deciso di elaborare un unico documento conclusivo. Di esso Alicata, prima di darne lettura al Congresso, illustra i criteri generali e le questioni principali sulle quali più si è concentrata l'attenzione. Le questioni della situazione internazionale, prima di tutto, e internazionale. Pur essendo giusta la posizione assunta in proposito nei documenti congressuali, è questa la parte della relazione che deve subire maggiori modifiche in rapporto alle modificazioni che sono nel frattempo intervenute nella situazione internazionale. La Commissione ha però rilevato che già il rapporto e le conclusioni di Togliatti hanno dato un contributo fondamentale in questo senso, accogliendo tutte le esigenze emerse dal dibattito, respingendo tutte le posizioni inaccettabili, sviluppando in modo creativo le questioni poste dal XX Congresso. Il rapporto, nel senso della Commissione col rapporto di Togliatti, poco resta da aggiungere: la Commissione però, pur sottolineando le recenti conquiste internazionali non mettono in discussione la tesi dell'evitabilità della guerra nell'attuale periodo storico e quindi la proposta di una linea politica di coesistenza, ha creduto giusto sottolineare la gravità dei pericoli che oggi sussistono per la pace e la distensione, e quindi una urgente mobilitazione di tutte le forze della pace e in primo luogo dei comunisti che della pace sono in tutto il mondo i principali difensori.

Per quanto riguarda il nostro programma d'azione e la lotta delle masse, la Commissione richiama l'attenzione sul fatto che il dibattito congressuale si è concentrato sulle questioni di indirizzo generale e della vita interna del Partito, mentre insufficiente è apparsa la discussione della nostra politica al concreto sviluppo dell'azione del Partito, a contatto con le masse e sulla base delle nostre esperienze. Sottolineando il rinnovamento verso l'esterno, non solo, ma è un fronte nei cui battaglie si vincono nel lavoro e nella lotta, nel confronto del nostro programma di un più stretto collegamento delle nostre organizzazioni con la classe operaia ecc. di una elaborazione in questo modo di quei piani concreti di lavoro e di azione in cui deve tradursi il nostro lavoro di ricerca di questi mesi e il nostro dibattito congressuale.

Lo stesso vale per le questioni agrarie. Il compagno Alicata — sebbene magro — ha fatto a questo proposito l'impegno del Congresso. La Commissione, anche col contributo dei compagni che sono intervenuti su questi problemi nel dibattito congressuale e che poteva sembrare avessero assunto posizioni contrapposte a quelle fissate nei documenti congressuali, ha messo in chiaro la necessità di superare la contrapposi-



Il compagno Togliatti saluta calorosamente i membri della delegazione della Lega dei Comunisti Jugoslavi giunti ieri in Italia per ricambiare la visita che una delegazione del C. C. del nostro Partito, eletto due mesi orsono nella Repubblica Jugoslava, della delegazione fanno parte i compagni Lazar Kosovski, Niko Sekula, Cvjetko Mijatovic, Stevan Doranjski e Anka Berus, oltre ai compagni Petar Stambolic e Ljilja Sentureva che hanno presentato ai lavori del nostro VIII Congresso

illustrazione rilevando come la elaborazione conclusiva dei documenti congressuali non rappresenti la fine bensì l'inizio del nostro lavoro, poiché è nella lotta che il nostro programma dovrà vivere e il nostro rinnovamento e rafforzamento compiersi. La approvazione della mozione finale e dei documenti congressuali, chiudendo il più ampio dibattito democratico che mai si sia visto in un partito italiano, deve aprire un periodo nuovo di lavoro e di azione per il Partito, per l'unità del partito con le masse e con la loro lotta la capacità di andare ancora avanti.

Alicata dà ora lettura della mozione conclusiva che pubblichiamo a parte. Alicata, che presiede, apre su di essa la discussione che si svolge rapida e concisa. Il compagno Luporini (Firenze) chiede che, nella parte riguardante l'organizzazione delle riviste culturali, si introduca una chiarificazione per evitare che sorgano equivoci: la forma adottata potrebbe dare a qualcuno l'impressione che si tratti di una ricerca di organizzazione burocratica, dall'alto. Alicata, che presiede, risponde che egli dice — ma è meglio precisare.

Urban (Savona) chiede che la votazione avvenga separatamente sul primo punto e poi sugli altri, avendo io — dice — una riserva sul modo col quale è stato giustificato l'intervento sovietico in Ungheria e un'altra riserva sullo apprezzamento del pericolo di guerra. Secondo me, questi due punti non implicano un'astensione, né tanto meno un voto contrario. Diversi accenti, diversi per tradizioni nazionali e per differenti processi di formazione, hanno risuonato in questa sala. Col realismo che lo caratterizza, il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha detto con un linguaggio naturale e con un linguaggio di uomini e operai divergenze nei metodi. Nessuna meraviglia che così si sia tenuto il momento di distrazione e di distensione, anche perché, come è naturale, il dibattito, durante questi sette giorni, non è rimasto chiuso entro le mura del Palazzo del Congresso dell'EUR, ma si è trasferito nei ristoranti, negli alberghi, sui pullman, ovunque insomma due o tre o cinque congressisti si ritrovarono insieme. Ma è poi venuto il momento in cui il Congresso si è regolato qualche ora di riposo. E lo ha fatto con la foga, con il calore, diremmo con la balzante del partito composto di uomini sani, ottimisti, che alla riflessione, allo studio, alla lotta politica accoppiano sempre, in ogni circostanza, uno schietto amore per la vita.

Chiusa la discussione, chiuderò le votazioni, mentre si procederà agli scrutini, la sala si è andata riempiendo di delegati, di invitati, di giornalisti irrequieti e impazienti. Le 20.30 l'ora fissata per la riapertura della seduta è trascorsa senza che il presidente facesse sentire lo squillo del campanello. Le operazioni di controllo delle schede erano più laboriose del previsto. Il

partito che ha guidato alla edificazione del socialismo e come principale fucina della esperienza comunista nel mondo — e la necessaria autonomia degli altri partiti comunisti. Il recente comunicato polacco-sovietico e l'ultima risoluzione del governo sovietico danno, per la soluzione di questo problema, gli orientamenti essenziali. Pare a noi, del resto, che i compagni cinesi questo problema lo abbiano giustamente risolto, sia nella impostazione, sia nella pratica. Certo il problema esiste. Lo stesso disagio, lo stesso turbamento che possiamo discernere oggi tra i militanti comunisti, e che trova il suo terreno oggettivo in avvenimenti gravi e si espone a una differenza d'apprrezzamento che di essi diamo, pone l'esigenza inderogabile di un suo superamento. Le basi per questo superamento esistono e sono consacrato nelle decisioni del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica ed in alcuni documenti successivi. Queste basi sono il riconoscimento della diversità delle vie nazionali verso il socialismo, l'autonomia dei differenti partiti comunisti e la loro collaborazione fraterna.

Per questo è necessario che la fiducia tra i comunisti si approfondisca e si allarghi e diventi maggiore fiducia nostra nei confronti del socialismo degli altri paesi e del nostro proprio paese. Spino ricorda qui il grande sviluppo di queste forze nel mondo, e continua: per questo è necessaria che la fiducia divenga comprensione e che perciò nessun partito e nessun movimento comunista ed operaio — pur nella coscienza piena e della propria forza, e dei propri compiti — tenti di deturpare il segreto unito dell'unità strada giusta, giacché ogni esperienza ha un suo valore contingente ed ognuno può, quale più, quale meno, contribuire al suo valore universale. L'abbandono di tale pretesa presuppone la giusta valutazione di se stessi e degli altri ed in primo luogo la giusta valutazione della funzione dell'Unione Sovietica e del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Questo vale naturalmente per noi, comunisti dei paesi socialisti e dei paesi democratici, che nei nostri avvenimenti, nello stesso XX Congresso e poi nella crisi di Suez e nei dolorosi avvenimenti di Ungheria, abbiamo potuto constatare la partecipazione della funzione e delle responsabilità che spettano all'Unione Sovietica. D'altra parte, i comunisti e i lavoratori di tutto il mondo si aspettano una piena comprensione della loro propria funzione e delle loro proprie responsabilità sul piano nazionale e sul piano mondiale.

Qui si pone per tutti noi, i compagni, il problema del rapporto che deve essere stabilito tra la funzione particolare del Partito comunista dell'Unione Sovietica — come primo

un maggior precisazione, che faccia allusione all'impegno che assume il Partito di sostenere con tutte le sue forze il processo di unità sindacale in corso nel nostro Paese e in relazione a questo, ribadire l'obbligo di tutti i comunisti di rispettare l'indipendenza dei sindacati.

Di Vittorio aggiunge due osservazioni: egli trova impropria la formulazione del documento nel punto in cui si parla della « lotta contro il colonialismo di tipo tradizionale ». Ciò potrebbe lasciar presupporre che ci sia un altro tipo di colonialismo più moderno, che noi accetteremmo. Egli propone quindi che si dica nella formulazione: « contro ogni forma di colonialismo ». Inoltre, il compagno Alicata, prosegue Di Vittorio, non ha parlato nella sua introduzione, né è detto nel documento, nulla a proposito dell'indipendenza del sindacato rispetto a tutti i partiti, e della liquidazione della famosa teoria della « cinghia di trasmissione ». Perché questo concetto è espresso nelle tesi. « Tenga a ripeterci qui — egli conclude — che la formulazione che vi è nelle tesi deve avere

mente, soprattutto per le sue prospettive. Si passa quindi al voto. Alla domanda del presidente: « Chi è a favore? » un mare di schede bianche si leva sulla platea in cui sono raccolti i congressisti. Nessuna mano si leva né per astenersi, né per votare contro. Il documento è quindi approvato all'unanimità. Tutto il Congresso si leva in piedi, applaudendo fragorosamente. E questo applauso scrosciante vuol essere una nuova dimostrazione di unità, di solidarietà al Partito e di adesione alla sua linea politica. Una voce, poi tutte le voci intonano l'Internazionale, che risuona solenne e grandiosa.

Prende subito dopo la parola il compagno Spino, per rivolgere il saluto ai delegati dei Partiti fratelli. Non è soltanto un saluto nazionale, ma una solenne analisi politica dei rapporti che debbono esistere nel movimento operaio e socialista di tutto il mondo.

Il saluto di Velio Spano

Per la prima volta — rileva Spano — è fianco della delegazione del grande Partito comunista dell'Unione Sovietica, e presento a un Congresso comunista di un paese capitalistico il Partito comunista cinese, e così pure, per la prima volta, dopo un errore provocato dal tragico errore nostro del 1948 — è presente una delegazione jugoslava.

Abbiamo qui una impressione diretta della vastità del nostro movimento. Diversi accenti, diversi per tradizioni nazionali e per differenti processi di formazione, hanno risuonato in questa sala. Col realismo che lo caratterizza, il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha detto con un linguaggio naturale e con un linguaggio di uomini e operai divergenze nei metodi. Nessuna meraviglia che così si sia tenuto il momento di distrazione e di distensione, anche perché, come è naturale, il dibattito, durante questi sette giorni, non è rimasto chiuso entro le mura del Palazzo del Congresso dell'EUR, ma si è trasferito nei ristoranti, negli alberghi, sui pullman, ovunque insomma due o tre o cinque congressisti si ritrovarono insieme. Ma è poi venuto il momento in cui il Congresso si è regolato qualche ora di riposo. E lo ha fatto con la foga, con il calore, diremmo con la balzante del partito composto di uomini sani, ottimisti, che alla riflessione, allo studio, alla lotta politica accoppiano sempre, in ogni circostanza, uno schietto amore per la vita.

Chiusa la discussione, chiuderò le votazioni, mentre si procederà agli scrutini, la sala si è andata riempiendo di delegati, di invitati, di giornalisti irrequieti e impazienti. Le 20.30 l'ora fissata per la riapertura della seduta è trascorsa senza che il presidente facesse sentire lo squillo del campanello. Le operazioni di controllo delle schede erano più laboriose del previsto. Il

I canti rivoluzionari e popolari sulle bocche dei mille delegati

Sardi e siciliani hanno gareggiato davanti ai microfoni — Una vacanza fuori programma — Bologna annuncia il reclutamento di 2.174 nuovi compagni — Un telegramma della vedova Sozzi

L'VIII Congresso del Partito si è chiuso in un'atmosfera di acceso entusiasmo e di forza consapevole. Per sette giorni, gli oltre mille delegati hanno compiuto un lavoro faticoso, hanno difeso questioni importanti e delicate, hanno sentito su di sé il peso di responsabilità storiche. Poche, ben poche, sono state le momenti di distrazione e di distensione, anche perché, come è naturale, il dibattito, durante questi sette giorni, non è rimasto chiuso entro le mura del Palazzo del Congresso dell'EUR, ma si è trasferito nei ristoranti, negli alberghi, sui pullman, ovunque insomma due o tre o cinque congressisti si ritrovarono insieme. Ma è poi venuto il momento in cui il Congresso si è regolato qualche ora di riposo. E lo ha fatto con la foga, con il calore, diremmo con la balzante del partito composto di uomini sani, ottimisti, che alla riflessione, allo studio, alla lotta politica accoppiano sempre, in ogni circostanza, uno schietto amore per la vita.

Chiusa la discussione, chiuderò le votazioni, mentre si procederà agli scrutini, la sala si è andata riempiendo di delegati, di invitati, di giornalisti irrequieti e impazienti. Le 20.30 l'ora fissata per la riapertura della seduta è trascorsa senza che il presidente facesse sentire lo squillo del campanello. Le operazioni di controllo delle schede erano più laboriose del previsto. Il

barones sa tirannia — chi si no andati ieri alla tribuna: Friotaro Lager, del Partito comunista tedesco, e Kill, del PC lussemburghese. Ha parlato anche Gasperoni, della Repubblica di S. Marino. Hanno invece salutato i comunisti della Sardegna, gli egiziani, i norvegesi, i guatemaltechi, gli ungheresi.

Decline di telegrammi di augurio sono giunti alla presidenza. Fra questi, il seguente, della vedova di Gastone Sozzi: « Cordialmente saluto dirigenti e congressisti tutti, auspicando che dal XVIII Congresso il nostro grande partito possa maggiormente rafforzato e rinnovato per condurre il popolo alla vittoria e realizzare così l'idea per cui i nostri martiri si sacrificarono ».

Un importante annuncio è giunto da Bologna. Quella Federazione, durante i lavori del Congresso, ha ritesserato 100.527 compagni, reclutando 2.174 nuove domande di ammissione. Di queste, 657 sono state presentate da persone che non avevano fra i propri familiari nessun membro del Partito. Modena ha annunciato di aver ritesserato 40.726 compagni e di aver reclutato 420 cittadini al Partito.

Telegrammi concordi notizie di successi nella campagna per il proletariato sono giunti da Ancona, Milano, Bergamo, Ferrara, Padova, Perugia, Trapani.

Il nostro terreno unitario è secondo luogo l'amicizia e la fiducia che i lega-

Altri delegati stranieri so-

Altri delegati stranieri so-

Il messaggio del CC del Partito socialista operaio ungherese

Il Comitato centrale del Partito socialista operaio ungherese ha inviato il seguente messaggio all'VIII Congresso del PCI:

Cari compagni, a nome del Comitato centrale e dei membri del Partito socialista operaio ungherese urriamo i nostri più vivi e fraterni saluti a tutti i partecipanti al nostro VIII Congresso nazionale. Cari compagni, ogni militante del nostro Partito rinnovato partecipa al nostro più grande sforzo per riordinare le file delle nostre organizzazioni, per consolidare il potere operaio e contadino e per distruggere fino in fondo la controrivoluzione. Il nostro obiettivo è di stabilire nella nostra Patria i presupposti della costruzione dell'edificazione socialista, l'ordine, la tranquillità e il lavoro pacifico. In questo sforzo ci è di aiuto la solidarietà dei partiti fratelli. Sappiamo che l'azione aggressiva della reazione internazionale contro i paesi che stanno costruendo il socialismo e contro il movimento operaio internazionale mette in pericolo la pace del mondo. La nostra battaglia coincide, perciò, con la lotta del Partito comunista italiano contro il fascismo, che combatte per l'unità della classe operaia, per la difesa dell'indipendenza nazionale contro i guerrafondati, per il consolidamento della pace mondiale. Auguriamo di tutto cuore al vostro Congresso, di grande importanza non soltanto per il movimento operaio italiano ma anche per quello internazionale la maggiore efficacia e i migliori successi.

Con trivissimi saluti.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA OPERAIO UNGHERESE.